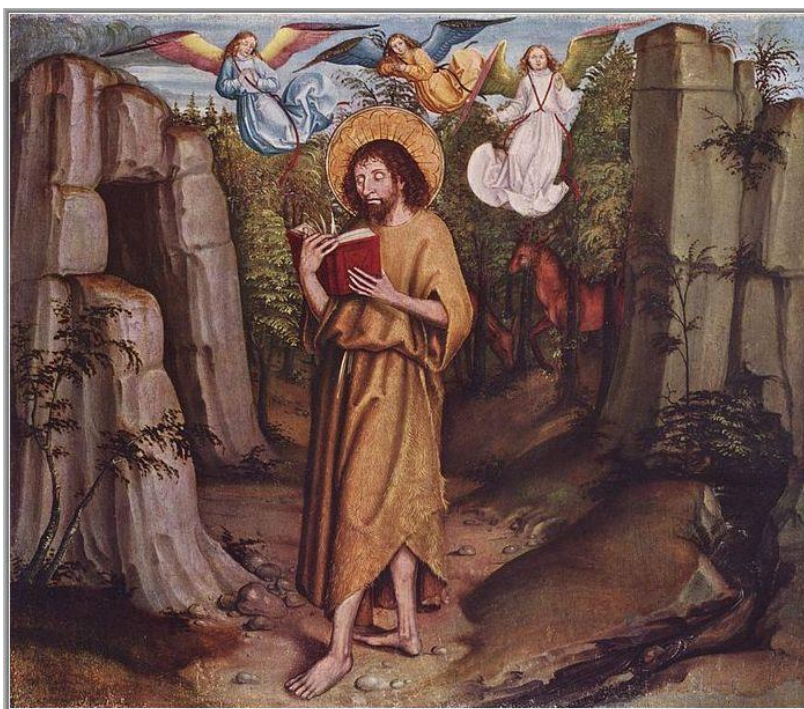


Dominique Villa

E in un mondo di grandezza opaca
Poesie 2016-2017

Nota critica di Roberta De Luca



(Giovanni Battista nel deserto del Maestro di Berna - Kunsthhaus di Zurigo)

Neobar eBooks

Neobar eBooks

Maggio 2018 - Tutti i diritti riservati all'autrice ©

neobar.net

Tra parentesi, in corsivo.

Poesie 2016 e 2017 di Dominique Villa

Non mi era mai capitato di leggere poesie come quelle di Dominique Villa. Mi colpisce prima di tutto la struttura metrica, fortemente connessa all'aspetto grafico. I testi sono delle canzoni libere, scritte in grassetto e percorse da parentesi tonde, qualche parentesi quadra, trattini, versi in corsivo, virgolette, puntini di sospensione, con suddivisione in due o più stanze di lunghezza varia. Questo primo livello di lettura, anzi di pura visualizzazione, impatta immediatamente su chi legge e si configura quale passaggio obbligato per giungere al significato dei componimenti. Mentre le parole tra i trattini assumono una funzione chiarificatrice di quanto la poetessa ha appena esposto, le parentesi contengono versi che aggiungono ulteriori immagini a quelle già rappresentate, amplificando o approfondendo un paesaggio e un'idea, tanto da costituire, lette di seguito senza il resto, una poesia nella poesia. Le parole o i versi in corsivo finiscono con l'essere più importanti e decisivi del testo in grassetto e spesso introducono in un inquietante risvolto della medaglia. Le virgolette circoscrivono discorsi diretti liberi o mediati dall'io lirico, interrotti dalla reticenza dei puntini di sospensione che, soprattutto quando racchiudono la stanza, alludono all'antefatto emotivo inespresso e alla ellissi delle conseguenze, sprofondate in un vuoto immaginifico che il lettore potrà colmare con la propria sensibilità. La divisione in stanze non impedisce la continuità del dettato poetico, anzi, ogni tanto si stabilisce tra una strofa e l'altra un collegamento psicologico attraverso il livello fonico, tra l'ultima parte dell'ultimo verso e la prima parte del primo verso della stanza successiva, in modalità "coblas capfinidas", come nella poesia provenzale (e come tra la vita e la morte).

Nella poesie di Dominique Villa domina un simbolismo espressionistico alla Dino Campana che mette in primo piano gli elementi della natura, il paesaggio esterno, il quale si realizza in un caleidoscopio di simboli. Esso utilizza gli strumenti della sinestesia, dell'ossimoro, di un cromatismo insistito, e nello stesso tempo si esprime attraverso un lessico violento, suoni stridenti (il fonema "z" è molto presente) e visioni spaventose, che analogicamente portano nell'interiorità dell'uomo. In questo paesaggio naturale e spettrale insieme, vive "lei", combatte con le idee del tempo e della morte, tra stati di allucinazione, in bilico sull'abisso o sospesa nella solitudine, mentre fuoco e ghiaccio si avvicinano in un percorso per certi aspetti surreale. C'è anche, da parte dell'autrice, una precisione pascoliana nel nominare scientificamente i tipi di piante e i colori ad esse attribuiti: in questa "foresta di simboli" passa "lei" e il lettore la segue come ipnotizzato, cercando di penetrare il senso della vita, ma anche di cogliere una dimensione che la oltrepassi, senza annullarla, senza volerla lasciare. Manca l'occasione spinta di montaliana memoria nelle poesie di Dominique, e la parte assertiva, quando è incomprensibile, anzi, proprio perché è incomprensibile, irretisce

l'interlocutore e lo trascina con sé, attraverso sensazioni e emozioni inspiegabili, nella ricerca di un senso che non può essere trovato restando in superficie. E allora sarà proprio la materia tra parentesi, meglio se in corsivo, a trasportarci in una dimensione mai scontata, nella quale tentare di agguantare il mistero.

Roberta De Luca

18 FEBBRAIO 2016

LEI SAPEVA CHE LO SPLENDORE ERA FRAGILE

**“In quel vasto paesaggio silente
(in quella fredda desolata gola)
spiccavano,
le austere cime scure
dei grandi alberi
e lei aveva negli occhi
una terribile dolcezza”**

**La brezza finalmente cadde
l'acqua divenne immota...
Lei sapeva che lo splendore
era fragile,
ben presto sarebbero ripresi gli stridii
– *i ronzi-*
i minuscoli movimenti
– *quelle uccisioni-*
e in quell'ordine universale e verticale
calante poi dall'alto
– **fino nel corpo del delirio**
– *fin in quel silenzio epilettico*
e dalla finalit  cupa.
**E nei trapassi tematici della pena
bisognava forse scegliere la pi  sottile
– e la pi  solida-**
– *e la pi  grigia*
**delle correnti del pensiero,
attaccarsi ad essa come a un prete cieco...****

21 MARZO 2016

ERA POI SEMPRE QUELLA STESSA ALBA

**Una luce grigio-perla
continu  a essere diffusa
ostinatamente nel cielo,
al di sopra di stradine fiancheggiate**

da faggi purpurei,
– e mutevoli siepi
(ahh quell'attrattiva suprema
dell' essere fugaci!)

Fu proprio per questo presagio di mortalità
(e per la sua vita
–involuta e sotterranea–
con un languore tutto spirituale)
che poi auscultò il mondo della realtà:
era poi sempre quella stessa alba,
vi era un gran silenzio,
e tutto era assolutamente perfetto,
in un rapporto *sinistro e formidabile*
come una sorta di istruzione sul silenziato omicidio,
a riprendere quel filo rosso della violenza
che passava per ogni nuova cosa
che imparava.

[Oh potere andare a valutare
i danni della devastazione
-su quegli sconfitti-
come se vi potesse magari essere
una qualche opposizione a tutte le sue asserzioni
(Lei aveva gli occhi selvaggi,
–e tutte quelle ferite puntorie)

17 APRILE 2016

IN UNA EVOCAZIONE DI ACQUE FRESCHE- E PERICOLOSE

Lungo la riva del fiume
le candele dei sommacchi
bruciano di un rosso opaco,
in una evocazione di acque
fresche- *e pericolose...*

In quei tramonti opulenti
(essi chiusi nel loro vuoto risplendente,
nel loro *pallore*
e tra le dune fredde)

lei era sabbia, lei era neve
scritta riscritta spianata
(sotto sotto bruciante sempre)
lei che martirizzava poi quanto la legava a loro
tra folgorazioni sorde
qualche nuovo-feroce- atto di dio
(" inutilmente crudele" – dice lei con tono freddo)
e le carnarie mosche
sommerse
in tutti quei fossati che producevano
soltanto giaggioli selvatici.

23 MAGGIO 2016

SA DI ESSERE ALLA MERCE' DEGLI EVENTI

...[Sa di essere alla mercè degli eventi
sa che gli eventi non hanno pietà...
Ora è preparata *alla lacerazione...*]...

Da la realtà banale – e infettiva– –
(assumendo l'opportuno atteggiamento
di afflizione)
torna nel regno della follia metafisica

della infinita speculazione
In una regione crepuscolare
– senza cielo (con troppo cielo)
ecco la allucinazione lunga:
i fiori del castagno divampano
eppure ovunque vi è qualcosa di blu
forse la fosforescenza
della neve nell'ombra
quella sommersione gessosa
– e ubiquitaria (e massiva)-
che divora.

19 LUGLIO 2016

ERA BELLO TROVARE UN PRATO BIANCO

Era bello trovare un prato
bianco
(sotto la luce della luna)
– e qua e là degli *assetati fiori celesti...*

Essi pensavano che lei fosse triste,
di una tristezza violacea
(eppure fragile squisita)
nelle sue digressioni fredde

e tra tutti quei reliquati
– *della tossina magnifica*
– *del terribile silenzio*
–*della funeraria estraneità*
Aveva invece una certa magnificenza
una sua interna voce pallida- da prima comunione-
nel pensare a come quelle sue labbra amate
erano meravigliosamente fredde
ma una parte del suo corpo *tremante*
(allora allora-
quando lei osava sopportare
la perfezione *che agghiaccia*)

16 AGOSTO 2016

PERCHE' POI SI ACCETTASSE LA SPOGLIAZIONE

**Le piante di sorbo circondavano la casa
come fiamme di un rosso rame
e in mezzo l'erba era morbida
come muschio o crescione
(e ogni cosa sembrava in attesa:
gli animali uccisi, gli alberi,
i campi , e tutti quei monti...)**

**In una regione crepuscolare senza cielo
tutto le appariva secco
distorto immobile,
perché poi si accettasse la spogliazione
come cosa naturale.**
**In quella debole colorazione ossidata
– di un metallico paesaggio–
perdersi così era come mettersi coi morti,
tra le impedimenta,
l'insanguinarsi,
il ripassarsi la lapide
nell'atroce ascetismo.**
**(Come può essere calma e immota la natura
– lei pensa-
come se sempre fosse un monco inizio,
livido e sontuoso e torbido
uno sguardo maniaco
– e nel presentimento selvaggio
– e nelle esalazioni secche della terra.**

22 SETTEMBRE 2016

I FIORI ERANO FERMI E LONTANI

**L'immenso abbandono degli uomini era intorno a lei
-e tutta quella ostinata vocazione alla assenza:
i fiori erano fermi e lontani
come fossero dipinti
(forse erano gigli di palude
grigi e azzurri)**

**Nel vasto mondo crepuscolare
aperto da ogni parte
oltre la –vasta- opacità diffusa
si intuiva il mare tragico,
i lontani tumulti allucinanti
dell'orizzonte,
e il freddo aveva un che di immobile
– di angosciastico–
si vedevano scintillare cupi angoli.**

**Perfino l'alba fu modesta e pallida,
una prima visione lucida vetrosa,
con lo sboccio lontano dei fiori notturni,
l'ultima forma coagulata..**
**Lei voleva essere sempre
segretamente furiosa:
nella sovrapposizione dei flagelli,
-dei teratologici casi –
gli occhi morti, la lingua persa
quelle- sue- cogitazioni proibite
la nudità nella sua paurosa concisione...**

14 OTTOBRE 2016

LA LINEA DEI COLLI E' PRECISA- E NETTA

**La linea dei colli è precisa- e netta
tra quelle valli celestiali
(*minate*):
e sono infocate tutte quelle morte vie...**

**Lei allora passa,
alla dissezione delle cose maestose,
nel tempo neutro
-in questo recesso-
negli anni vuoti,
anni di espiazione e delle cerimonie esequiali
(*dove tutto è essenziale esatto nudo preciso corretto*).
Ogni cosa pareva avere una brusca amara bellezza
in un suo certo estetismo nero e profetico:
i colori ,*pressanti e sanguigni*
come la corolla di un fiore morto
il consuntore morbo,
forse una qualche lapidazione vera
la ossatura a sconnettere,
– tutta tutta la solitudine delle grandi pietre sgocciolanti
(tra le nubi di un bianco cretaceo,
a sorreggere quel mondo di silenzio
e di una strana disperata pietà)**

POESIE ANNO 2017

INCONCRETI FURORI

IN UN CORRIDOIO DI LUCE DURA

In un corridoio di luce dura
(e superfici fragili)
una stessa ferma aria
risplendeva in tutta la sua fredda forza
nelle città costruite su fiumi sotterranei
luccicanti disperatamente nelle sere
-e tra gli scheletri di anonime piante grige...
Ci si mise di fronte,
a tutta quella cifra folle
scintillante assoluta
del predatorio dell'insaziabile
delle brevi ustionanti alleanze
-in tutto quel dolce organico odore
(Facciamo finta di essere degli alberi,
noi stessi recisi,
ma a rimarginarsi da quel punto
tra i dubia -e i legami feroci:
io desidero commettere il terribile,
- l'atto del toccare-
l'innocenza è proibita qui,
attira il castigo)

26 GENNAIO 2017

OGGI I FIORI SONO PIU' DIVERSI

**...Oggi i fiori sono più *diversi*
più aridi più aperti:
ho già pianto la sua morte,
ma lo farò ancora
-e poi ancora...**

**Nella mistica speculazione,
nella esasperata desolazione misteriosa
perseguo
la narrazione del sangue,
– convoco i miei morti
(*Il cielo è pieno di strumenti esiziali*).
E considero tutte le cogitazioni
nella dimensione de la terribilità,
di una resurrettiva esigenza
-di quella formale ultimazione
*[...Deve essere bello
Deve essere un inferno
Deve essere un deserto...]***

3 FEBBRAIO 2017

NEL FREDDO ROVENTE

**Nel freddo rovente
(*in quel rovente vuoto minerale*)
il baluginio era feroce
come di sfolgoranti cavi recisi,
-e tutto era *malsano*
– *troppo vicino*.**

**Allora ci si stava come disfatti,
nella desolazione delle gole,
-di quegli altopiani colore di ruggine,
talmente sconfinati
(*e-oltre–
l'enorme notte della città,
fredda e illuminata di bianco,
in un mondo bluastro*).
Essi si sentivano stratificati
con una intensità quasi organica, come le morte foglie:
in lei,la stessa *-leucemica– fragilità*
-da convalescenziario,-**

**davanti a tali denominazioni,
alle tavole attuariali—a tutta quella substantia vitrea...**

28 FEBBRAIO 2017

E ALBERI CHE SMORIVANO IN UN BIANCO DELIRIO

**...E il sole gelido cominciava,
a perdere il suo splendore,
nel profumo lieve
-di una magnificenza trascorsa
(e gli alberi che smorivano
erano un bianco delirio)...**

**E c'è una gioia,
nella sua solitudine all'alba,
nelle strie di quella aurora scarlatta,
e per un momento
(terribile e delirante)
legge il martirologio
— di una scarna e statuarica bellezza,
— di furia fredda.**

**Nei minuti supremi
di questo eccezionale tragico quotidiano
(durante lo schiodo della salma,
e una schedatura dei patiboli reconditi)
sente una pressione calda
spaventosamente viva:
allora, solo allora
(prima che tutto il rosso e l'oro
dilagassero in fretta
da un ramo all'altro)
i sorbi selvatici
si erano appena tinti
di un cremisi scuro,
e già si trasformavano
in arbusti ardenti di puro carminio.
[Con un tempo di sgelo,
tra dirupi di gemme]**

6 MAGGIO 2017

NELLA CONTRATTA LUCE, NEL PAESAGGIO ARSO

Nella contratta luce
(oltre il muro della vicina casa)
vi è un che di recente penoso
inutilmente tetro:
continuava sempre il disgelo,
e radici deformi affondavano nella terra,
come se – e del freddo– le ustioni poi fossero..

Ora è venuta qui
– nel paesaggio arso-
solo per vedere gli alberi,
perché non ci sono più colline deserte.
In quel suo degenerativo stato
(di anormale tensione
di inaudito senso)
prova una affezione singolare:
tra tutti questi rimpianti
e i *malsani*
(come vento tiepido)
sotterramenti,
(oh tutti tutti quei *delitti* impossibili!)
al di sopra di violenze, e delle estenuazioni,
– di una qualche *probatio diabolica*–
le pare di vedere un unico grande stupendo
– *e terribilmente statico*– albero verde.

30 MAGGIO 2017

DIRUPPE – ALLORA

...(Diruppe allora,la pioggia
in quel pervertimento:
era il tempo della sparizione...)

La sua era una animazione-
puramente febbrile
in un paesaggio geologico- e silenzioso-
(qui tutto è innaturale
– lei si diceva-
-e poi per tutto quel lungo lunghissimo tempo)
aveva in cuore qualcosa di torbido.
E in quella- sua- relegazione

**vi erano certi bagliori lucidi e freddi
e tutto intero quell'impulso selvaggio
In fine poi si disse che
"tutto tutto era poi un qualcosa di tormentosamente reale
– di cruentemente esatto.**

17 GIUGNO 2017

DAGLI ESTREMI- GELATI- NERI ORLI

**... Dagli estremi
gelati neri orli
la notte iniziava a impallidire
(e il cielo- e le cime morte e misteriose
nell'aria grigia)...**

Amava l'ora,
la quieta oscura ora lunare,
quel suo immenso vuoto scintillante
nelle correnti pallide , in fasciose fantasie bianche.
In quell'aria da eterno gennaio
tutto le sembrava fantasmagorico e remoto,
vago -e *vertiginoso*:
davanti a quella rigida perfezione
(quale *mente terribile*– si diceva)
un silenzio vuoto *pendeva*
tra tutti quei nomi grigi,
e le tombe recenti
– e le lunghe marce sul terreno insanguinato
(*con un sentore di piccoli delitti antichi*)
Solo lei metteva una
povera piccola fioritura-
(e i monti erano freschi e virenti).

19 LUGLIO 2017–

SOTTO L'ETERNA SIEPE VERDE

**...Sotto l'eterna siepe verde
la notte era molto tranquilla
linda e senza vita**

nel sole occiduo:
sul nudo pendio
anche le rovine sembravano
naturali- *innocue*-...

Ma nessun luogo era invulnerabile;
oh tutte tutte quelle linee dure de l'Innominabile
sulla *carne ferita*
con le sue violacee ombre
– quelle accumulate agonie
[E quei giudizi accidentali,
ne le casuali uccisioni,
– le stragi piccole,
il lungo inutile squarcio]
Ora la luna sorgeva
sui vecchi campi – e le case sfregiate-
e il ragazzo giaceva tranquillo
tra i piccoli fiori silvestri rossi e violacei:
era molto pallido come fosse morto da sempre.
(E c'era una luce mista di blu segreti
– e di lillà–
sulla innominata acqua scura,
-e quell'abbandonato flutto
sulle tristi ossa di tutti gli annegati..)

30 LUGLIO 2017

DALLE NAVATE DEGLI ALBERI GERMOGLIANTI

...Dalle navate degli alberi germoglianti
(si stendevano belle e lucenti
nei lunghi giorni perfetti)
si arrivava alla tacita linea di acqua,
l'innominata acqua scura,
un assoluto solitario
quasi sotto l'orlo angusto...

Dopo il crepuscolo azzurro
la notte era molto tranquilla,
e quei morti intorno a lei
– *nella loro innominata carne ferita*–
erano sostanziali misurati e preziosi
capaci di movimenti lenti e terribili.
Tra sofistiche e sottigliezze teologiche

lei aveva una espressione di fredda
– e pensosa- riservatezza,
nelle possessioni- tutte sue-
(e dopo il macello geometrico)...
Tutto l'incasso
per quella strada ardente
era astratto e scabro
come la camera dei suicidi in un albergo
e il cielo si era rannuvolato intanto,
striato dai cardati fili colore di seppia,
che erano *sul punto di precipitare.*

17 SETTEMBRE 2017

E IN UN MONDO DI GRANDEZZA OPACA

...(Aveva in cuore qualcosa di torbido,
quella bianca previsione di innocenza)

Le toccava poi continuare
con ostinazione e ferocia
quella specie di macerazione,
che la portava sempre
(nello estremo delle notti)
in quelle immense regioni insopportabili

– approssimative e vaghe
sulla fredda tagliente sabbia di deserto
Fu semplicemente annientata
-dalla affezione irreparabile–
e in un mondo di grandezza opaca:
vedeva il lato più barbaro- e quello più estetico,
l'intero intendimento oppiato,
per dare,
dare qualcosa di tremendo ovunque
mentre tutti quei volti
avevano una specie di bellezza
arcaica e tragica,
e tutte le acque erano nere
terribilmente nere
(e silenziose – terribilmente silenziose)

8 NOVEMBRE 2017

...E LORO ARDEVANO...

**...E loro ardevano infine- *sull'orlo*
dopo le innumerevoli stagioni della pioggia...**

**In scenari di dissipazione
di defigurazione
(e per familiarità con gli anni dimenticati
– e con la subitanea morte)
si presentava il consueto sentimento
della nientificazione,
un abbacinante succedersi di fenditure
-tra le irrevocabili leggi
e tutte quelle aride e dure questioni:
bisognava dunque abbandonarsi
(come un uomo che sente iniziare
un processo di *tortura*)
alle giovani belve,
e fino dentro gli intricatissimi boschi...**

28 DICEMBRE 2017